

XCIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1970

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi minerari dell'Isola:

ABIS, Presidente della Giunta 2369

Proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali». (33) (Continuazione della discussione e approvazione):

ZUCCA 2357-2365

PRESIDENTE 2358

TUFANI 2358-2362

PINNA GAVINO 2359-2363

CARRUS 2360

GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione 2361

MELIS ANTONIO 2366

SPINA 2368

(Votazione segreta) 2368

(Risultato della votazione) 2368

Continuazione della discussione e approvazione della proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali». (33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali».

Si dia lettura del titolo che, come è noto, è stato modificato dalla Commissione.

MELIS PIETRINO, Segretario:**Titolo**

«Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovano in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho presente l'emendamento dei colleghi Tufani e Medda in

La seduta è aperta alle ore 9 e 10.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

cui si fa riferimento anche ad astensioni dal lavoro per cause di forza maggiore. Ora, se al titolo così come è stato modificato dalla Commissione, si volesse anche aggiungere che questo intervento della Regione si può verificare anche se succede un incendio ad una fabbrica, per esempio, per cui per due mesi i lavoratori sono impossibilitati a lavorare, io non avrei nulla in contrario. Questo, sempre che fosse aggiuntivo allo scopo della legge; accanto alle lotte sociali includere anche cause di forza maggiore come una alluvione, un incendio di una fabbrica, un qualche cosa, insomma, che interrompe le attività lavorative, non certamente la serrata, perché la serrata è proibita.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, mi perdoni. Ella ha semplicemente da fare una richiesta: che la Presidenza non metta in votazione il titolo. Nell'eventualità che questo succedesse, io sarò ben felice di accordarle il tempo per presentare l'emendamento che ella desidera presentare, altrimenti lo metto in votazione così come è.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho fatto una osservazione. Se i colleghi non sono d'accordo non insisto.

PRESIDENTE. Metto in votazione il titolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 1

E' istituito il «Fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovano in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali».

Il «Fondo» ha lo scopo di sovvenire con contributi alle particolari necessità dei lavoratori che nell'esercizio dei diritti di cui al comma precedente subiscano un danno per

la mancata corresponsione dei salari e degli stipendi.

PRESIDENTE. All'articolo 1 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Pinna Gavino:

«Sostituire nel secondo comma le parole "subiscano un danno per la mancata corresponsione dei salari e degli stipendi" con le parole: "siano costretti ad astenersi dal lavoro e subiscano un danno per la mancata corresponsione dei salari e degli stipendi"». (2)

Emendamento aggiuntivo Tufani - Medda:

«Alla fine dell'articolo aggiungere le seguenti parole: "ogni qualvolta di questi vengano privati a seguito di astensione, anche temporanea, dal lavoro in conseguenza di eventi dovuti a causa di forza maggiore"». (5)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, io non lo so se sia questo l'esatto momento di prendere la parola, o se lo sarà quando passeremo a votare l'articolo. Io mi meraviglio, francamente, perché ieri c'era stato l'accordo, da parte di tutti i Gruppi, di essere presenti in aula alle 9. Noi, ritengo, il nostro dovere lo abbiamo fatto, così come tutti i colleghi che sono presenti. Però devo constatare, signor Presidente, che qui non siamo in numero legale. Non vi è nemmeno il presentatore della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, la prego, siccome il suo intervento può essere interpretato, da un punto di vista formale, come una richiesta di verifica del numero legale, faccia la richiesta in modo formale. Se invece lei ritiene di dover fare questa osservazione nel corso di una qualunque illustrazione o discussione, io la pregherei di farla in quel

momento. Debbo perciò, onorevole Tufani, dare la parola all'onorevole Gavino Pinna, presentatore dell'emendamento n. 2, perché lo illustri. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Il mio emendamento, signor Presidente, onorevoli colleghi, tende a verificare le condizioni perché, secondo lo spirito dei proponenti, possa farsi luogo alla erogazione del contributo. Il contributo, secondo la lettera e lo spirito della proposta di legge, dovrebbe andare ai lavoratori che si trovino in particolari necessità, in particolari difficoltà economiche, per un individuato motivo, e cioè a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali. Ora non c'è dubbio che qui si vuole individuare l'astensione dal lavoro, da quel lavoro che, secondo quanto abbiamo detto in sede di discussione generale, in ordine di illustrazione delle pregiudiziali e delle sospensive, dà diritto alla remunerazione, dà diritto al compenso. Venendo a mancare il compenso, venendo a mancare la retribuzione, che è il corrispettivo, che è la contro prestazione della prestazione di lavoro, allora la legge si propone di conferire dei contributi, delle sovvenzioni a quei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali. Cioè, che si trovino nella condizione di non poter guadagnare perché si sono astenuti dal lavoro.

Ecco, l'emendamento nostro tende, onorevoli colleghi, a fissare il momento in cui opera la causa per la quale i lavoratori meritevoli di contributo, di sovvenzione, sono costretti ad astenersi dal lavoro. E noi riteniamo di dover individuare questo momento, ed anche la causa, in una involontarietà, cioè in una costrizione alla astensione dal lavoro.

I contributi, pertanto, non possono essere conferiti, così, indiscriminatamente, a tutti i lavoratori che domani decidano di porsi in particolari difficoltà economiche astenendosi, cioè, dal lavoro. Bisogna che il lavoro sia reso impossibile, che cioè i lavoratori per meritare quei contributi siano costretti ad astenersi dal lavoro, con una legale — diremo dopo — con una preannunciata

proclamazione di una astensione dal lavoro e, in conseguenza di questo, subiscano un danno per la mancata corresponsione dei salari. E' una precisazione, in fin dei conti, onorevoli colleghi, che noi vorremmo fosse apportata al testo dell'articolo 1. E l'articolo suonerebbe così: «Il "Fondo" ha lo scopo di sovvenire con contributi alle particolari necessità dei lavoratori che nell'esercizio dei diritti di cui al comma precedente subiscano un danno per la mancata corresponsione dei salari e degli stipendi». Noi vorremmo che fosse detto: «siano costretti ad astenersi dal lavoro e subiscano un danno per la mancata corresponsione dei salari e degli stipendi». Sostanzialmente non vi è nulla di nuovo: è maggiormente e meglio precisato quello che si vorrebbe fare e quello che è detto nella proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Tufani ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 5.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato l'emendamento all'articolo 1 per due motivi: primo perché noi riteniamo fermamente che, se la comunità deve andare incontro, e dico anche giustamente, al lavoratore che si trova in condizioni disagiate, per fatto non dipendente dalla sua volontà, ma per fatto che io ho detto di forza maggiore, ovviamente in legge non era possibile specificare quali erano queste cause; se mai, nel caso di accoglimento dell'emendamento, queste potrebbero essere specificate nel regolamento, diciamo, nel caso in cui l'azienda fallisse; nel caso in cui l'azienda, per un motivo qualsiasi, chiudesse anche momentaneamente i battenti; nel caso, anche se non previsto, di serrata da parte del padrone. Per questa ragione noi abbiamo proposto questo emendamento, cioè per il caso in cui veramente l'operaio venga colpito in quelle che sono le sue necessità di vita.

Abbiamo poi presentato questo emendamento anche perché, dopo le nostre osservazioni fatte durante la critica a questa legge, ci è sembrato di sentire che questo era lo

VI LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

spirito che aveva mosso il presentatore; cioè il presentatore aveva affermato prima e aveva ribadito dopo che, ovviamente, non si intendeva assolutamente pagare chi scioperava, anche se lo faceva per giuste rivendicazioni, cioè non quando l'operaio scende in piazza, fa lo sciopero per chiedere delle rivendicazioni, ma nel momento in cui l'operaio veniva colpito da un evento a lui non imputabile.

Questo, ritengo, sia stato il chiarimento che ci ha dato il primo firmatario di questa proposta di legge in sede di replica. E noi questo concetto lo accettiamo, perché riteniamo che questo sia veramente un giustificato motivo per andare incontro a chi, non per sua volontà, perde la mercede per sé e per i suoi familiari. Io mi auguro che, ancora una volta, non si abbia a cambiare le carte in tavola, che cioè, praticamente, chi prima aveva consentito, aveva ribadito in questo senso, in questo momento non riscavalchi quelle che erano le sue posizioni e ritorni indietro dicendo che rifiuterà l'emendamento. Questa è la prova, la verifica di quali erano veramente le intenzioni del presentatore di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'articolo 1 e relativi emendamenti. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, chiedo alla sua cortesia di dichiarare improponibili gli emendamenti dei colleghi in quanto, avendo il Consiglio votato espressamente il titolo della legge, gli emendamenti contrastano col titolo stesso. L'emendamento del collega Pinna dice: «siano costretti»; ora è chiaro che lo sciopero non è mai un atto di costrizione, ma è un atto volontario dei lavoratori, quindi «siano costretti» è totalmente in contrasto con il titolo della legge. Altrettanto dicasi per l'emendamento del collega Tufani, in cui si fa riferimento a cause di forza maggiore, che nulla hanno a che vedere con il titolo della legge in cui si dice «esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali». Io ho richiamato l'attenzione dei colleghi ap-

punto sul titolo ma, visto che loro non hanno colto la palla al balzo, mi dispiace, chiedo che si dichiarino improponibili i due emendamenti.

PRESIDENTE. La Presidenza non ritiene che questa mozione di improponibilità sia accoglibile, non tanto per ragioni formali, perché effettivamente il testo degli emendamenti potrebbe, in qualche modo, contrastare con il titolo, quanto perché, in generale, il titolo della legge non condiziona il suo contenuto. Per cui, onorevole Zucca, sono spiacente di doverle comunicare che la sua richiesta di improponibilità non è accolta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, gli emendamenti nn. 2 e 5, proposti da due diversi Gruppi della destra di questo Consiglio, a nostro avviso, tendono a un solo fine: a snaturare completamente il significato della legge. Nell'emendamento numero 2 è detto che i lavoratori, perché possano avere diritto a contributi, debbono essere costretti ad astenersi dal lavoro. Questo significa snaturare completamente il significato della legge. «Siano costretti» significa sottrarre alla libera decisione e volontà dei lavoratori l'esercizio dei diritti sindacali. Sicché, se l'emendamento venisse accolto, verrebbe a configurarsi la possibilità di un intervento non, come dice il titolo della legge e l'articolo 1, «a causa dell'esercizio dei diritti sindacali», quindi del libero e volontario esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali, ma quando siano costretti da altri; quindi la costrizione verrebbe a configurarsi nel caso, per esempio, della serrata, che è il caso più tipico. Soltanto in questo caso si avrebbe diritto, in quanto i lavoratori sarebbero costretti per il fatto che lo stabilimento chiude o il luogo di lavoro non può accoglierli. Quindi, questo significa che l'esercizio dei diritti sindacali non è più libero, ma è subordinato ad un evento come la costrizione, in cui la libertà del lavoratore è assolutamente carente.

Il Consiglio capisce bene che introdurre una frase di questo genere significa privare la legge di una delle sue più qualificanti attribuzioni, che è quella dell'esercizio dei diritti sindacali fatto in piena libertà, senza che i lavoratori siano costretti da altri eventi o da altri soggetti.

Lo stesso dicasi per l'emendamento numero 5, anche se la sua formulazione è tanto scopertamente grossolana per individuare il fine chiaramente dilatorio della discussione o il fine chiaramente defatigatorio nei lavori del nostro Consiglio. Dice: «in conseguenza di eventi dovuti a causa di forza maggiore». Questi eventi dovuti a causa di forza maggiore sarebbero inondazioni, per esempio, malattie, pestilenze e così via. Ecco che viene a mancare una delle qualità principali che si è voluta porre in rilievo, cioè la libertà nell'esercizio dei diritti sindacali. Quindi io, come presentatore della proposta di legge, ritengo che questi emendamenti non debbano essere accolti anzi, a parte la più sottile formulazione dell'emendamento numero 2, che potrebbe trarre in inganno, dichiaro che sono stati presentati esclusivamente per rendere di fatto inapplicabile, inoperante il contenuto della legge che il Consiglio dovesse votare. Per questo, mi dichiaro contrario ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione per esprimere il parere della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta ha già espresso il suo parere favorevole al disegno di legge e ritiene che gli emendamenti sia del collega Pinna che del collega Tufani pongono una limitazione alla efficacia della legge. Per questi motivi esprimo il parere negativo della Giunta sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 2

I contributi vengono erogati con decreto del Presidente della Giunta regionale, su deliberazione della Giunta medesima, su proposta di un comitato composto da nove rappresentanti delle maggiori centrali sindacali, tre per provincia.

PRESIDENTE. All'articolo 2 sono stati presentati 3 emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Pinna Gavino:

«Sostituire le parole: "da nove rappresentanti delle centrali sindacali, tre per provincia", con le parole: "da dodici rappresentanti delle centrali sindacali, quattro per provincia"». (3)

Emendamento aggiuntivo Pinna Gavino:

«Alla fine dell'articolo aggiungere il seguente comma: "Condizione per l'erogazione del contributo è che l'astensione dal lavoro sia legalmente e ritualmente deliberata e preannunciata"». (4)

Emendamento sostitutivo totale Tufani - Medde:

«Articolo 2: "I contributi vengono erogati con decreto del Presidente della Giunta regionale, su deliberazione della Giunta mede-

VI LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

sima, su proposta di una commissione regionale composta da nove membri: 4 nominati dal Consiglio regionale e 5 tra i rappresentanti scelti, uno ciascuno, tra le quattro centrali sindacali ed uno tra i nominativi segnalati dai sindacati autonomi"». (6)

PRESIDENTE. L'onorevole Tufani ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 6.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, io ritengo che nessuno, questa volta, voglia dire che la mia parte è stata mossa a presentare questo emendamento per dilazionare il tempo e rendere inoperante la legge, perché è molto facile qui accusare con parole, e attribuire proponimenti che gli altri non hanno. Perché io non posso accettare, e rifiuto categoricamente, l'intenzione, un momento fa, attribuitami dall'onorevole Carrus, di aver presentato l'emendamento all'articolo 1 per rendere inoperante la legge. Accetto la parola «grossolana», anche se io ritengo di non averla mai usata nei confronti dei miei colleghi. Ognuno la grossolanità la può concepire secondo la propria mentalità. Io, siccome non ritengo che gli altri siano grossolani, non rivolgo mai questa parola a nessuno. Comunque, ripeto, ognuno ha il diritto di credere e di ritenere grossolano quello che altri non ritengono; però rifiuto categoricamente ciò che è stato detto: che noi abbiamo presentato quell'emendamento al solo scopo di rendere inoperante la legge. Questa è la realtà. Adesso vorrò vedere se per questo emendamento si vorrà ancora sostenere il principio che noi vogliamo rendere non operante la legge.

Quale è la ragione, signor Presidente e onorevoli colleghi, che ci ha portato a presentare l'emendamento? Il fatto che noi riteniamo che nel momento in cui vengono erogati danari comunque della comunità, non possiamo accettare che l'ente politico debba estraniarsi completamente da un giudizio di merito sulla erogazione. Perché, se volete mandare avanti comunque l'articolo 2 così come è stato concepito, in effetti la Regione, l'istituto erogante, amministrante il danaro

pubblico, non avrebbe altra funzione che quella di mettere una firma, attraverso il suo Presidente ad una deliberazione della Giunta regionale, che fa propria una proposta di una Commissione estranea, non controllata e non controllabile. Per cui, anche ammessa la massima buona fede dei vari membri sindacali componenti di quella Commissione, se non vi fosse la possibilità di un ricorso, un errore, anche involontario, non potrebbe essere accertato e corretto dalla Giunta. Noi diciamo che questa non può essere la maniera migliore per amministrare il pubblico denaro.

Non capisco poi la ragione della divisione dei rappresentanti per province: ma qui veramente riteniamo di dover esprimere il concetto che Nuoro non si fida di Cagliari e Cagliari non si fida di Sassari? Perché la divisione per province la si può intendere solamente qualora si abbiano dei sospetti tra rappresentanti provinciali, dei sospetti che una parte della Commissione prevalichi i diritti dell'altra. Solamente in questo caso può validamente accettarsi e concepirsi simile disegno; ma se già noi partiamo col sospetto che ciascuno cerchi di bidonare, mi si scusi la parola, l'altra parte, io dico francamente che la legge è nata male anche sotto un certo profilo di coscienza.

Ecco la ragione per cui noi chiediamo che la Commissione rimanga sempre di nove persone, pur con una preponderanza della parte sindacale (tanto è vero che alla parte sindacale sono lasciati cinque membri) abbia comunque la rappresentanza, anche in sede di elaborazione delle pratiche di accertamento del diritto ad avere il sussidio, di membri nominati dal Consiglio regionale e verso questo responsabili. Chi siano questi membri, se consiglieri regionali, o persone esterne a questa assemblea, possiamo vederlo adesso e potremo vederlo in sede di coordinamento; ciò che a noi interessa è riaffermare questa funzione di controllo nel momento in cui si istruiscono le pratiche, funzione che non può essere tolta all'organo politico. Diversamente noi abdicheremmo a tutte le nostre funzioni e non daremmo alcuna garanzia, non solo alla comunità tutta, ma nemmeno agli stessi lavo-

ratori che, proprio per questo, potrebbero subire delle discriminazioni. Questa è la ragione della richiesta della partecipazione alla Commissione di quattro membri eletti dal Consiglio regionale.

L'altra richiesta riguarda i cinque membri rappresentanti le organizzazioni sindacali che modifica la originale formulazione dell'articolo numero 1. Il significato è questo, signor Presidente. Fino a che non si ha il coraggio o la volontà politica di mettere al bando le forze politiche, o forze sindacali, non si possono fare delle discriminazioni. Fino a che vi è in Italia, e giustamente, un partito comunista, non si possono non accettare e non ascoltare le sue istanze, le sue proposte, non si possono non discuterle, non si può non dare ad esso la libertà di sedere in tutte le assemblee.

Così come, facendo il ragionamento contrario, finché esiste il partito liberale, finché non si ha il coraggio di dire che il partito liberale deve essere messo fuori legge, non lo si può escludere dal partecipare a tutte le assemblee. E così per tutte le parti politiche.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se così non fosse, bisognerebbe farlo.

TUFANI (P.L.I.). Io ti ringrazio perché stai dimostrando che abbiamo la forza necessaria per iniziare una discussione.

Cioè, per essere più chiaro, io dico che fino a che esistono delle forze politiche o delle forze sindacali regolarmente riconosciute, non è giusto procedere a una discriminazione aprioristica su di esse. E siccome in Italia vi sono quattro centrali sindacali, io dico che non si può discriminare una aprioristicamente. Perché veramente saremmo dei liberticidi, veramente saremmo quelli che cominciamo, con la nostra volontà, ad uccidere la democrazia; perché prima si fa fuori una forza, dopo una seconda, dopo una terza, fino ad arrivare, ovviamente, alla dittatura.

Io non posso non ricordare ai colleghi che vi sono anche dei sindacati autonomi i quali, pur non avendo un riconoscimento ufficiale come centrali sindacali, sono però sin-

dacati che dallo stesso Governo, dalle stesse altre organizzazioni sindacali, in particolari esigenze, ed in particolari momenti, vengono ascoltati, e delle cui decisioni e volontà molte volte si tiene conto. Io ritengo che, proprio perché vi sia una massima tranquillità per tutti e specialmente per i lavoratori, la rappresentanza a quattro sia una cosa non solo regolare, ma una cosa necessaria; così pure la rappresentanza degli autonomi, cioè la rappresentanza di tutti i sindacati autonomi che comunque operano nella Regione. Abbiamo infatti sindacati autonomi tra i dipendenti dei nostri comuni (per esempio, al Comune di Cagliari), abbiamo sindacati autonomi anche qui alla Regione: e perché questi sindacati, uniti insieme, non debbono avere il diritto di rappresentare nel momento in cui si tratta di dover difendere gli interessi di quei lavoratori? E ho finito, perché intendo mantenere fede all'impegno preso ieri. E qui si dimostrerà ancora una volta se la parola democrazia si spreca inutilmente sulla bocca di tutti, che di democrazia se ne parla a sproposito, o se invece non si sia veramente democratici; ma quando si fa appello ad un sistema democratico lo si accetta o lo si respinge.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 4, ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso di dover dire, in particolar modo all'onorevole Carrus, che ha attribuito una certa grossolanità di espressione all'estensore dell'emendamento che, secondo sempre l'onorevole Carrus, era diretto a ribaltare il senso e la direzione e il significato e la portata della proposta di legge, penso di dover dire anzitutto a lui e poi al Consiglio ed ai proponenti, in particolar modo, di questa legge, che con l'articolo 2 la maschera viene gettata e viene mostrato il vero volto della proposta di legge.

Quando con grossolana — questa volta —, grossolana discriminazione e con grossolano intento discriminatorio si vuole con-

fiscare a vantaggio delle tre — e sappiamo quali — centrali sindacali, e basta, il potere di manovrare 200 milioni di lire ogni anno, insieme alla Giunta, quando con un articolo così concepito si respinge nel ghetto politico e sindacale buona parte, direi la massima parte dei lavoratori, perché è notorio che la maggior parte dei lavoratori non sono inquadrati in quelle tre centrali sindacali, perché ce ne sono che non sono inquadrati in nessun sindacato, ce ne sono che sono inquadrati in sindacati autonomi, ce ne sono che sono inquadrati in un'altra confederazione, anche se non è di portata (e dovrebbe anche vedersi, questo) e vastità di ciascuna di quelle che sono state qui indicate; quando si pretende di fare questo, è chiaro che si vuole attribuire, anzitutto, alla Giunta una nuova leva di potere, il potere ripeto di manovrare 200 milioni di lire con i sistemi caritativi, con sistemi assistenziali contro i quali, tante volte, abbiamo sentito tuonare le opposizioni di sinistra ed anche i settori della sinistra democristiana. Con criteri paternalistici, possiamo dire, contro i quali, soprattutto, hanno tuonato le sinistre di questo Consiglio, di tutte le gradazioni.

Con questo potere alla Giunta ed ai partiti che manovrano le centrali — le massime, le tre centrali sindacali — si discriminano proprio i lavoratori a vantaggio dei quali si vuole, o si pretende qui di stabilire, invece, quella sovvenzione che valga a ristabilire una condizione economica lesa, compromessa dallo esercizio di un diritto sindacale. Se veramente lo scopo della legge, se veramente il significato, la portata di questa legge, è quella di sovvenire i lavoratori che possono trovarsi in difficoltà economiche per essersi astenuti dal lavoro, per aver subito un danno in occasione di lotte sindacali, per l'esercizio di quei diritti sindacali che sono stati individuati così, io ritengo, molto approssimativamente, se questo è vero, non c'è dubbio che da parte anche dei proponenti non si dirà no all'emendamento Tufani, al quale io sono pronto ad aderire, nel caso che non venga votato il nostro. Ma non si dovrà dire no all'emendamento da noi presentato, nel caso che venga re-

spinto l'emendamento Tufani. Perché è giusto che in quel Comitato non vengano soltanto rappresentati alcuni, o certi, o diciamo pure la maggioranza dei lavoratori, ma vi devono essere rappresentati tutti i lavoratori.

In un caso l'ipotesi è facile, è alla portata di tutti. Supponiamo che scendano in sciopero i dipendenti di una azienda che non sono inquadrati in una delle tre centrali sindacali indicate in questo articolo 2, o anche, come soggiunge e mi ricorda l'onorevole Tufani, posto che non siano inquadrati in una delle quattro confederazioni (posto che si aggiunga anche la quarta). Ebbene, quei lavoratori che hanno esercitato il diritto alla lotta sindacale non avrebbero diritto di conseguire quella sovvenzione o quel contributo, a pareggio del loro bilancio economico, mandato all'aria dall'astensione del lavoro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). I contributi non vanno ai sindacati ma ai lavoratori.

FRAU (P.D.I.U.M.). I soldi li volete dare ai sindacati, non ai lavoratori.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Ecco, ma la risposta è facile; peggio per loro che non sono inquadrati nella C.G.I.L.; peggio per loro se non sono inquadrati nella C.I.S.L.; peggio per loro se non sono inquadrati in quella specie di larva di sindacato che è la U.I.L., e che passa per grande centrale sindacale; peggio per quei lavoratori che invece non hanno portato la propria coscienza, la propria volontà di lavoro, lavoro-cittadinanza, addirittura la loro dignità morale, all'ammasso delle centrali sindacali social-comuniste. Peggio per loro! Loro non avranno diritto di esercitare quei diritti sindacali, non avranno diritto di partecipare alle lotte, anche a quelle di iniziativa di quelle centrali sindacali. Perché? Perché non avranno tutela, non avranno rappresentanza. Dai loro rappresentanti non andrà mai alla Giunta la proposta, perché la proposta deve farla la centrale; devono farla i rappresentanti delle maggiori centrali sindacali. Da quei lavoratori, dalla rappresentanza di quei lavoratori,

la proposta di andare incontro a loro non verrà fatta mai. Questa è la assurdità, onorevole Zucca, e lei se ne rende ben conto che è una assurdità innanzitutto, e che è una discriminazione odiosa sul piano morale, prima ancora che sul piano politico e sul piano sindacale. Io mi auguro che almeno la saggezza, il buon senso del Consiglio regionale valga ad ovviare a questa stortura e a colmare questa lacuna.

PRESIDENTE. Onorevole Pinna, lei intende illustrare anche l'emendamento numero 4 o lo dà per illustrato?

PINNA GAVINO (M.S.I.). Intendo illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). L'emendamento numero 4, che è aggiuntivo all'articolo 2, vorrebbe porre una condizione per farsi luogo alla erogazione del contributo. E' un emendamento che nasce dall'esperienza delle ultime, e non solo delle ultime lotte sindacali. Scioperi per esempio, e anche serrate, proclamati non ritualmente, onorevoli colleghi; scioperi che hanno sempre le più varie denominazioni: a singhiozzo, improvvisi, inopinati, a «gatto selvaggio», «scioperi tigre», scioperi di qualunque denominazione che vogliono soltanto significare una cosa: che anche nell'uso di questo mezzo di lotta, di esercizio dei propri diritti sindacali, ci si pone fuori legge *a priori*, perché lo sciopero deve essere pronunciato. Lo sciopero deve essere proclamato dai rappresentanti dei lavoratori e deve essere preannunciato. Preannunciato perché tutte le volte che viene proclamata una astensione dal lavoro, per esempio dei dipendenti di aziende che svolgono un pubblico servizio, che soddisfano ad un'esigenza di carattere pubblico, una inopinata astensione dal lavoro provoca dei danni in direzione sbagliata, tanto che quel mezzo di lotta non costituisce affatto arma di pressione nei riguardi di chi deve provvedere a compiere certe funzioni, ad espletare certi compiti che valgono a soddi-

sfare i diritti e gli interessi dei lavoratori. Io mi riferisco agli scioperi, per esempio, dei dipendenti delle aziende di pubblico servizio: tramvieri, addetti ai trasporti pubblici, altri dipendenti di aziende di pubblico interesse; ebbene, a me pare che debba essere fatto uno sforzo per portare alla normalità, ad uno *standard* di normalità, anche l'uso di certi mezzi di lotta che sarebbero ugualmente efficaci, che non perderebbero nulla della loro efficacia, se i lavoratori si attenessero a questo minimo di norma che è il preannuncio dell'agitazione, che è la pubblicazione dell'intendimento di ricorrere a questa agitazione.

Questa è la necessità che io ritengo debba essere codificata nel momento in cui, signor Presidente, si vuole codificare anche il diritto ad avere una sovvenzione, una contribuzione qualunque, quando si perda nell'esercizio dei diritti sindacali il salario o la retribuzione lavorativa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, le argomentazioni portate dai colleghi non sono convincenti perché attribuiscono alla legge scopi che non ha. La legge non finanzia i singoli sindacati o i lavoratori iscritti a questo o a quel sindacato. La legge intende dare dei contributi a dei lavoratori iscritti, non iscritti, o che sono anche contrari ai sindacati, eventualmente, quando per motivi di sciopero si trovano in determinate...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Non faccia eccessivamente il furbo, onorevole Zucca!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Pinna, mi consenta di dire che la sua è presunzione, cioè che per controbattere lei ci vuole tanta furbizia, il che non è esatto.

TUFANI (P.L.I.). Escludiamo la C.G.I.L. e vediamo se lo accetti!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega, lei sa molto bene che i tre sindacati non vanno

VI LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

neppure alla trattativa assieme alla quarta organizzazione. Questo è un dato di fatto di cui mi dovete dare atto, e di cui io sono lieto, evidentemente. Quando il Governo deve consultare i sindacati, la C.I.S.N.A.L. viene consultata per conto suo, mentre i tre sindacati...

PINNA GAVINO (M.S.I.). Non è vero niente: in diversi Comitati, per esempio i Comitati regionali, è rappresentata anche la C.I.S.N.A.L., e la C.I.S.N.A.L. è consultata anche dal Governo, sempre, sia pure separatamente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma io non ho detto questo. Nulla vieta all'Assessore che la consulti a parte.

TUFANI (P.L.I.). E i sindacati autonomi?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi consenta di dire che è una idiozia quella dei sindacati autonomi, perché non sono una confederazione, sono sindacati di categoria; allora bisognerebbe nominare per ogni sindacato autonomo un rappresentante.

TUFANI (P.L.I.). Uno per tutti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non è possibile perché non c'è una confederazione dei sindacati autonomi, non esiste. Quindi ella, onorevole Tufani, ella, come sempre, è fuori strada.

TUFANI (P.L.I.). E' lei che è fuori strada, sempre; il suo è un fuori strada interessato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non sono fuori strada.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sappiamo tutti che la conferenza dei Capigruppo ha deciso che la discussione termini alle 10 e 30. Io farò rispettare questo termine.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho finito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, l'emendamento aggiuntivo numero 4 dice che è condizione per l'erogazione del contributo che l'astensione dal lavoro sia legalmente e ritualmente deliberata e preannunciata. Anche questo emendamento, a nostro avviso, ha il fine di rendere inapplicabile la legge regionale fino a che non sia approvata la legge che regola il diritto di sciopero. Infatti, oggi come oggi, non ci sono norme legali né altre norme che stabiliscano quale sia il rito, cioè il procedimento per deliberare e preannunciare lo sciopero. Quindi per il motivo detto, cioè per rendere la legge regionale operante subito, indipendentemente dalla approvazione della legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero, noi siamo contrari all'emendamento numero 4.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato un altro emendamento aggiuntivo a firma Melis Antonio, Usai e Zucca. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Alla fine dell'articolo aggiungere: "nominato con decreto dell'Assessore competente che lo presiede direttamente o tramite un suo delegato"». (7)

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Melis ha facoltà di illustrare questo emendamento.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, l'articolo 2, così come è stato formulato dalla Commissione, dice come è composta la Commissione stessa, sulla quale io sono perfettamente d'accordo, e qui faccio un breve richiamo a quanto ha detto poc'anzi il collega Pinna, quando ha voluto far presente che ci si vuole riferire soltanto a organizzazioni sindacali aderenti a partiti politici. Mi pare che sia sfuggito all'onorevole Pinna che, proprio in nome dell'autonomia dei sindacati, le tre grosse organizzazioni sindacali non hanno più dirigenti che siano anche dirigenti politici. Semmai ne è rimasta una sola, la CISNAL, i

VI LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

cui dirigenti sindacali sono ancora dirigenti politici. Quindi proprio questa è la garanzia: che le organizzazioni sindacali non sono legate ai partiti politici e che le tre maggiori organizzazioni sindacali sono costituite solo di sindacati. Questa è la dimostrazione che queste organizzazioni non saranno certamente pilotate dai partiti politici.

Detto questo ci pare che l'articolo 2 manchi di qualche cosa. Cioè si è stabilita la composizione della Commissione ma non si dice chi la nomina e chi la presiede. Secondo noi ci pare opportuno che la Commissione venga nominata con decreto dell'Assessore al lavoro e presieduta da lui o da un suo rappresentante.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su questi emendamenti, ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.). *Assessore al lavoro e pubblica istruzione.* La Giunta è contraria agli emendamenti numero 3, 4 e 6 mentre è favorevole all'emendamento numero 7.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento n. 6 Tufani - Medda. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 3 Pinna Gavino. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo n. 4 Pinna Gavino. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento n. 7 Melis Antonio e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 bis.

MELIS PIETRINO, *Segretario:*

Art. 2 bis

Il Presidente della Giunta regionale emanerà entro 30 giorni dalla pubblicazione della presente legge sul Bollettino Ufficiale della Regione il relativo regolamento di attuazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS PIETRINO, *Segretario:*

Art. 3

Nel bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1969 è istituito il capitolo n. 15414 con la seguente denominazione «Fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovino in particolari difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali».

A favore del suddetto capitolo è stornata la somma di lire 200.000.000 dal capitolo 27101 «Fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative».

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico al capitolo 15414 dello stato di previsione della spesa per il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1969.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Carrus, Spina, Usai, Fadda, Catte, Milia. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Art. 3: "Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1970 è istituito il capitolo 15414 con la seguente denominazione "Fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovino in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali in occasione di lotte sociali". A favore del suddetto capitolo 15414 è stornata la somma di L. 200.000.000 dal capitolo 27901 dello stesso stato di previsione. Le spese derivanti dalla applicazione della presente legge fanno carico al capitolo 15414 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci degli anni successivi». (1)

PRESIDENTE. Vorrei sapere se i colleghi presentatori dell'emendamento hanno tenuto presente che il titolo della legge è stato modificato, perché, se così fosse, il testo dovrà essere corretto in sede di coordinamento. Desidererei, però, che ciò venisse formalmente chiarito.

MILIA (P.S.I.U.P.). D'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Spina ha facoltà di illustrare questo emendamento.

SPINA (D.C.). L'emendamento, signor Presidente, trae origine dalla necessità di riferire all'anno finanziario 1970 la proposta di legge in discussione, per quanto riguarda la spesa prevista. L'altra necessità è di carattere essenzialmente formale. Essendo stato mutato il capitolo 27101, già previsto nell'esercizio 1969, in capitolo 27901, è stato necessario modificare la dizione del capitolo, in riferimento al bilancio dell'esercizio corrente.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'emendamento sostitutivo totale Carrus e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione Sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	57
maggioranza	29
favorevoli	29
contrari	28

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Arru - Atzeni - Biggio - Branca -

VI LEGISLATURA

XCIV SEDUTA

22 OTTOBRE 1970

Cabras - Campus - Carrus - Concas - Congiu - Corona - Defraia - Del Rio - Dettori - Fadda - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lai - Lilliu - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi minerari dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa seduta le dichiarazioni della Giunta si sarebbero limitate all'illustrazione dell'azione svolta e dei risultati conseguiti in ordine ai problemi minerari dell'Isola, se, negli ultimi giorni, non fossero intervenuti avvenimenti — quali le recenti dichiarazioni del Capo del Governo e la vicenda parlamentare ancora incompiuta del «decretone» — che mi impongono, quanto meno, di sottoporre al Consiglio alcuni essenziali elementi di riflessione. Riferirò, dunque, doverosamente, sui problemi delle miniere, e mi permetterò di richiamare l'attenzione su quelli più vasti dello sviluppo industriale della Sardegna e della salvaguardia dell'autonomia regionale.

Come è noto, la politica mineraria della Regione ha trovato espressione più recente e compiuta nell'ordine del giorno del 14 maggio scorso. All'approvazione di tale documento — che, in larga misura, recepiva il contenuto del precedente ordine del giorno del 28.3.1969 — il Consiglio pervenne dopo lunga e approfondita discussione in un clima di turbamento e di allarme, reso tale dal diffuso sospetto che, contro la volontà del Consiglio medesimo, si stesse predisponendo, fuori dalla Sardegna, lo smantellamento graduale delle nostre miniere. In quell'occasione, ribadimmo l'esigenza di

un'avanzata politica mineraria, che, mediante la pubblicizzazione del settore, permettesse la valorizzazione integrale delle risorse e la più ampia occupazione nell'attività estrattiva, mineralurgica e metallurgica. A tal fine, il Consiglio sollecitava — come premessa necessaria ad un razionale intervento di sviluppo — la realizzazione di un programma organico di ricerca esteso a tutto il territorio della Sardegna e, prioritariamente, ai tradizionali bacini minerari, garantendone il finanziamento col concorso dello Stato.

Sulla linea dei documenti predetti e tenendo sempre nella dovuta considerazione il contributo di idee e di proposte che le organizzazioni dei lavoratori venivano a mano a mano elaborando, la Giunta ha promosso una serie di intese che ora sottoponiamo alla necessaria valutazione del Consiglio. Il quadro generale cui si riferivano i citati ordini del giorno e nel quale si è sviluppata l'iniziativa della Giunta era ed è caratterizzato dalla precarietà economica del settore e dalla condizione sociale estremamente incerta delle popolazioni più direttamente interessate.

Della precarietà economica, per limitare gli esempi al problema cruciale del comparto piombo-zincifero, danno la misura i deficit annuali di gestione della «Piombo-zincifera Sarda» e della «Montedison» che ascendono, rispettivamente, a 600 milioni ed a 8 miliardi di lire. Della condizione sociale delle popolazioni minerarie offrono viva testimonianza i segni di profonda inquietudine che ogni giorno ci è dato di cogliere, le reiterate prese di posizione dei sindacati e, nondimeno, il contenuto e gli accenti diversi delle stesse discussioni consiliari.

In questo quadro controllato ed animato da svariati interessi, voci numerose, spesso contraddittorie e talvolta corredate di cifre apparentemente attendibili, affacciavano le ipotesi più disparate circa lo stato attuale e le prospettive di sviluppo del settore. Nella accertata impossibilità di controllare completamente i dati tecnici ed economici, nella ridda delle ipotesi, delle affermazioni e delle smentite, si imponeva alla nostra attenzione in maniera pressante l'esigenza fondamentale di

acquisire una conoscenza esatta delle cose. Ritenemmo, infatti, e ancor oggi riteniamo, che sulle miniere sarde non si possono pronunciare aprioristiche condanne né formulare fideistiche attese.

Davanti al Governo centrale abbiamo, pertanto, sostenuto che nel settore vogliamo vederci chiaro e che, in ogni caso, il groviglio di contrastanti interessi che attualmente ne determina le sorti deve essere dipanato dalla mano pubblica. La pubblicizzazione trova, dunque, una prima giustificazione in questa esigenza conoscitiva; e, di più, si giustifica per il fatto che tanto sul piano tecnico quanto su quello economico una politica adeguata deve prevedere la gestione unitaria e dei tre momenti fondamentali della ricerca, della coltivazione e della trasformazione. Su questa impostazione, abbiamo recentemente registrato l'assenso del Governo centrale, che si è dichiarato disponibile a promuovere la verticalizzazione dell'intero settore con società a maggioranza pubblica, investita del compito di riorganizzare, gestire e, nella misura possibile, sviluppare la ricerca, l'estrazione e la trasformazione dei minerali.

In questa ipotesi, e come primo atto, il Governo ha proposto di realizzare una società di ricerche, incaricata di elaborare e portare avanti un programma straordinario concernente tutti i minerali e le rocce comunque suscettibili di valorizzazione economica. Tenuto conto della priorità indicata dal Consiglio e dalle forze sindacali, tale programma dovrebbe riguardare, nella prima fase, l'accertamento dell'effettiva consistenza delle risorse piombo-zincifere e le relative possibilità di utilizzazione, nel bacino del Sulcis-Iglesiente e nella zona di Lula; mentre, nella seconda fase, le ricerche dovrebbero estendersi a tutto il territorio regionale, in vista di un più ampio programma di sfruttamento degli altri minerali e delle rocce economicamente valorizzati.

Quanto alla composizione della compagine sociale, data per scontata la maggioranza del pacchetto azionario tra Ente Minerario Sardo e Partecipazioni Statali, si è valutata l'opportunità, limitatamente alle ricerche nel piombo-zinco, di una partecipazione minoritaria della

Montedison che, come è noto, occupa in questo settore un posto di primaria importanza. Al momento attuale sono in corso di svolgimento le trattative per la definizione esatta della compagine sociale, del programma di attività, delle modalità di intervento e delle scadenze di lavoro della costituenda società.

Ma, ciò che in questa sede ci preme sottolineare, è il dato politico della dichiarata disponibilità del Governo centrale a compiere, con la costituzione della società, il primo passo verso la pubblicizzazione dell'intero settore minerario.

All'attività di ricerca — desideriamo chiaramente ribadirlo, anche in risposta a preoccupazioni recentemente manifestate — non poniamo, né porremo, alcun limite: tanto nel bacino del Sulcis-Iglesiente quanto nel restante territorio regionale, essa dovrà essere vasta ed approfondita, in modo che i risultati possano fedelmente rispecchiare la realtà e dare una misura oggettiva e non mistificabile delle possibilità che concretamente si offrono alla economica utilizzazione di tutte le risorse del sottosuolo sardo. Questo mandato, tra gli altri impegni, la Giunta intende affidare in seno alla costituenda società, all'Ente Minerario Sardo. Saranno, poi, i risultati così ottenuti a dirci in quale misura e secondo quali prospettive potremo sviluppare l'attività mineraria in Sardegna. Per ora resta assodato il fatto che la pubblicizzazione deve estendersi, nelle forme più opportune, dalla ricerca alla coltivazione ed alla trasformazione dei minerali prodotti. E' evidente, infatti, che ogni tentativo di razionalizzazione tecnica e di assetto economico del settore, passa necessariamente attraverso la gestione coordinata dei tre momenti fondamentali nei quali si articola l'attività mineraria. Pertanto, all'Ente Minerario, che si rappresenterà nel pacchetto di maggioranza delle società operanti nell'estrazione e nella metallurgia, affideremo, come per la ricerca, il compito di operare in maniera che nessuna possibilità venga trascurata e nessuna, seppur minima, occasione venga perduta.

Abbiamo affermato, con senso di responsabilità, che sul settore minerario non accet-

tiamo né aprioristiche condanne né fideistiche attese: e, proprio per questo, riteniamo che la nostra attiva presenza nella ricerca, nell'estrazione e nella metallurgia, debba essere tale da consentirci, finalmente, l'assunzione di scelta pienamente consapevole, durezze ed appaganti. Sulla via della pubblicizzazione, dunque, procederemo, col duplice obiettivo di migliorare tecnicamente ed economicamente la situazione attuale e di predisporre una più razionale utilizzazione futura delle nostre risorse.

Dobbiamo però rilevare che ogni ipotesi innovatrice per il settore minerario sardo, trova un forte condizionamento, quasi un elemento di precarietà, nella ormai cronica assenza di una linea di politica mineraria del Governo nazionale. La mancanza di un quadro generale, infatti, ci impedisce di definire il ruolo che al suo interno la Sardegna può svolgere e di appurare le condizioni di base sulle quali, per il futuro, possiamo fare affidamento.

Vi sono nella situazione mineraria nazionale equivoci da chiarire e nodi da sciogliere; come vi sono, a livello comunitario, impedimenti che bisogna rimuovere per garantire la necessaria tutela alle produzioni sarde. Occorre, insomma, per il buon esito della nostra iniziativa, la messa a punto e l'entrata in vigore di una politica nazionale mineraria che indichi i mezzi e stabilisca gli obiettivi da perseguire, definendo, per ciò stesso, la posizione della Sardegna come prima regione mineraria d'Italia, nel quadro dello sviluppo economico programmato del nostro Paese e nell'ambito più vasto delle relazioni comunitarie. E' per queste ragioni che abbiamo chiesto al Governo centrale, con particolare insistenza, lo svolgimento, in Sardegna, della «Conferenza Mineraria Nazionale».

Oggi, dopo due anni di dannosi rinvii, siamo finalmente posti nella condizione di dichiarare che la «Conferenza Mineraria Nazionale» potrà tenersi entro breve termine, con la qualificata ed impegnativa partecipazione degli organismi statali specializzati e del Governo centrale. Questa, dunque, è la linea e questi i risultati che la Giunta ha po-

tuto cogliere nell'azione intrapresa dietro il mandato consiliare sancito nell'ordine del giorno del 14 maggio scorso.

Resta da dire che, al di qua della politica mineraria indicata, abbiamo posto, come pregiudiziale, l'impegno più volte ribadito a mantenere inalterato, costi quel che costi, lo attuale livello di occupazione delle miniere sarde. Su questo piano — ci pare doveroso riconoscerlo — abbiamo incontrato il consenso esplicito del Governo. Ci pare persino superfluo riaffermare che nel breve, nel medio e nel lungo periodo, l'obiettivo della massima occupazione possibile resta, e deve restare, come assunto fondamentale della nostra politica mineraria.

Tuttavia, se questo è il risultato ottimale cui tendiamo, se la nostra preoccupazione non deve limitarsi al mero congelamento dei posti di lavoro esistenti, dobbiamo allargare la prospettiva al discorso, e, dunque, spostare l'attenzione dal settore minerario in se al problema più vasto del ricupero socio-economico e dello sviluppo delle zone a prevalente economia mineraria, così duramente e lungamente provato dal saccheggio delle risorse naturali e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ci pare, infatti, evidente, per quanto positivi possano essere i risultati delle ricerche minerarie, che l'effettivo sviluppo di queste zone richiede innanzitutto l'affrancamento del loro destino dalla «monocoltura» economica.

Al settore minerario, in attesa di verificarne esattamente la consistenza e la potenzialità, guardiamo con fiducia; ma realismo e senso di responsabilità politica ci impongono di non rimanere inerti di fronte alla giusta domanda di lavoro che viene da quelle zone, e di superare, con interventi appropriati, la condizione inaccettabile di economia precapitalistica, alla quale esse sono, di fatto, strutturalmente incatenate.

L'attenzione ritorna, dunque, come abbiamo sostenuto in Consiglio ed in altre sedi, sulla necessità di rafforzare il tessuto economico e di rinnovare con esso l'assetto sociale, mediante una industrializzazione differenziata e, più in generale, con un programma

di sviluppo che valorizzi pienamente tutte le potenzialità di queste zone, sottraendole anche all'isolamento in cui le ha poste la prima e più brutale esperienza di capitalismo arcaico in Sardegna. Il discorso, evidentemente, va ripreso nel dibattito più vasto sulle prospettive dello sviluppo industriale dell'Isola e intorno alle proposte che in materia ci sono state formulate.

Nell'impegno comune alla soluzione dei problemi più specificamente minerari, comunque, credo che possiamo segnare oggi il raggiungimento di una tappa significativa, prendendo atto della disponibilità del Governo centrale a procedere con noi sulla via ormai aperta del definitivo assestamento dell'intero settore. C'è, in questo senso, una chiara manifestazione di volontà politica e c'è anche, come ci dimostrano alcune circostanze, la determinazione a passare dalle parole ai fatti. Tuttavia non ci lasciamo prendere da soverchie illusioni: sappiamo, per esperienza, quanto difficile sia il passaggio dalle parole ai fatti e quanto difficile sia ottenere nei fatti il rispetto della parola data, soprattutto quando ci si accinge a compiere scelte definitive sulla tormentata vicenda economica, umana e politica delle nostre miniere. Deve crescere, pertanto, in noi — nel Consiglio regionale, nelle forze politiche sarde, nelle organizzazioni dei lavoratori, nelle popolazioni interessate — l'impegno ad una puntigliosa vigilanza e ad una costante pressione sul Governo, perché la politica mineraria si attui sotto il pubblico controllo e nel rispetto degli interessi economici e sociali che ad essa sono affidati.

Nell'apprezzare i risultati finora conseguiti, dobbiamo però rilevare che l'iniziativa per la pubblicizzazione delle miniere non trova riscontro neppure in una linea di politica nazionale del settore e che, comunque, cade in un momento di vasto disagio delle attività produttive isolate e di profondo turbamento sociale. La scelta per le miniere, infatti, avviene, ancora una volta, sotto il segno della frammentarietà dell'iniziativa pubblica che, soprattutto nel Mezzogiorno — come dimostrano fatti recenti — pare capace di rispon-

dere soltanto a spinte occasionali, disordinate e, talvolta, eversive.

Non intendiamo evidentemente contestare — perché ci pare inutile e non giusta la sollevazione di una guerra tra poveri — le recenti decisioni a favore della Calabria e della Sicilia, ma contestiamo fermamente il fatto che esse vengano assunte senza tener conto delle varietà regionali e del ruolo che, in un disegno armonico di sviluppo del Mezzogiorno, ciascuna Regione può svolgere efficacemente. Vi è in queste circostanze la prova provata di una sostanziale carenza di impostazioni globali e, conseguentemente, di visione politica sui problemi dell'intero Paese. E la diagnosi trova ulteriori conferme, ove si consideri che, proprio nel momento in cui ci si accinge al rilancio della programmazione nazionale, restano inesprese le linee del piano di coordinamento per gli interventi nel Mezzogiorno; oppure, ove si consideri la ormai manifesta tendenza a escludere la partecipazione delle regioni a statuto speciale alla formazione delle decisioni per la politica del Mezzogiorno. Viene così a mancare il quadro di riferimento nel quale dovrebbe necessariamente collocarsi il disegno generale dello sviluppo della regione con tutta la gamma delle scelte rilevanti che esso comporta.

Ed è per questo — come abbiamo detto al Presidente del Consiglio negli incontri recenti del 16 e del 19 ottobre — che, nonostante i chiarimenti ricevuti, ci troviamo in grave difficoltà nel giudicare le proposte di sviluppo industriale che ci vengono formulate. Non ci basta, infatti, sapere che il programma «Montedison» prevede 1500 posti di lavoro nelle manifatturiere, 3000 posti nella chimica inorganica e 5000 posti nella petrolchimica; come non ci bastano le assicurazioni circa l'attribuzione di un consistente «pacchetto» aggiuntivo delle PP.SS. concernente iniziative di tipo manifatturiero, ad alto indice di occupazione. Ciò che più ci interessa sapere è se negli intendimenti del Governo nazionale, alla Sardegna è riservata una industrializzazione assai costosa, non rispondente in maniera adeguata al fabbisogno di posti di lavoro e tale da ipotecare seriamente per il futuro le sue limitate

risorse finanziarie. Non vogliamo, né possiamo scegliere al buio.

Abbiamo, per contro, bisogno di una chiara linea di politica meridionalista democraticamente elaborata e posta in essere, sulla quale sia possibile collocare anche le ipotesi settoriali di sviluppo della Sardegna ricomposte unitariamente nel programma regionale. Su questi temi, che mi sono permesso di richiamare soltanto come spunti inevitabilmente sommari per una più ampia riflessione, il Consiglio, io credo, dovrà tornare tra non molto, quando saranno meglio precisate le proposte del Governo centrale sul programma «Montedison» e sul pacchetto aggiuntivo delle Partecipazioni Statali.

Rileviamo, dunque, queste carenze di fondo. E rileviamo anche, con grande preoccupazione, che alla generale caduta di tensione nell'impegno meridionalista del Governo, si viene accompagnando, non certo casualmente, il tentativo di depotenziare gli istituti regionali e, soprattutto, di vanificare la specialità degli ordinamenti.

Quando il decreto anticongiunturale ha riproposto in termini inequivocabili il problema, in sede di Commissione finanze prima e di Consiglio poi, non abbiamo mancato, per unanime e profonda convinzione di tutte le forze autonomistiche, di denunciare che certe procedure ed il testo del noto articolo 33 costituiscono un vero e proprio attentato alla autonomia.

Nell'opposizione al «decretone», dopo la sfortunata battaglia condotta nel Senato della Repubblica dai parlamentari sardi, abbiamo deciso di insistere, perché siamo persuasi che gli istituti di democrazia vanno difesi in qualsiasi circostanza ed in ogni possibile modo.

Il rapporto col Governo sui problemi dello sviluppo economico, anche quando giunge a momenti di estrema tensione, può sempre risolversi e comporsi, pur con molte difficoltà e non senza rinunce. Quando, però, l'autonomia differenziata non trova giusta considerazione negli atti legislativi fondamentali del Governo e nelle scelte più significative di ordine politico-economico; quando questo principio viene infirmato in ispregio di norme so-

lennemente sancite, allora non vi è più spazio di trattativa o di composizione, ma soltanto, per l'autonomia offesa, la strada della più ferma rivendicazione democratica. Ed è in questa convinzione, con questo spirito che la Giunta si propone di riprendere ancora domani i contatti con i parlamentari sardi di ogni gruppo e con il Governo. Crediamo che si apra anche a noi, nelle trattative che sono in corso, la possibilità non avuta al Senato di far valere appieno le nostre ragioni con un emendamento o con una legge aggiuntiva, così viene chiamata, di modifica. Se la Camera dei Deputati non opererà la necessaria modifica del «decretone», garantendo, col ripristino della norma costituzionale, il pieno rispetto dell'autonomia e della specialità dello Statuto, questa Giunta non potrà non assumersi le sue responsabilità ed offrire al Consiglio l'occasione di un impegnativo ed essenziale dibattito che, riproponendo i termini per la ripresa dell'iniziativa politica regionale, consenta di avviare il rafforzamento dell'autonomia come condizione indispensabile allo sviluppo della Sardegna.

Siamo convinti che il Consiglio regionale saprà cogliere ogni propizia occasione; e in questa convinzione ci conferma l'esperienza dei risultati ottenuti quando, in momenti decisivi nella storia della Regione, superando pur legittime divisioni di parte, abbiamo saputo ritrovare nell'unità delle forze autonomistiche l'espressione più matura dell'unità del popolo sardo intorno ai grandi temi del suo riscatto economico e civile. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 10 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970